

Nel presente paragrafo si presenta una parte del saggio di Silvia Blezza Picherle, *La fiaba classica di origine popolare: narrazione e metafora dell'esistenza*, in M. Gecchele (a cura di), *Il Veneto e la cultura contadina e popolare fra passato e presente*, Centro Studi Campostrini, Verona 2008, pp. 37 – 52. Copyright ©



B. Doherty (ill. J. Wijngaard), *Storie di meraviglia*, EL 2000 (1997).

La fiaba classica di origine popolare

QUARTA PARTE:

Tra conformismo e sovversività

di

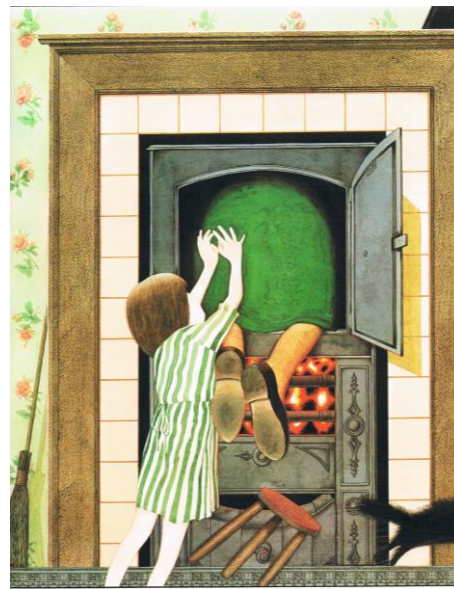
Silvia Blezza Picherle

La fiaba viene vista di solito come un racconto finalizzato alla conservazione delle tradizioni ed alla creazione di un modo di vivere conformistico, dove si accetta lo *status quo*. Ecco perché, sia nelle fiabe europee che in quelle regionali italiane, vengono esaltati gli atteggiamenti acquiescenti del popolo, in particolare la rassegnazione di fronte all'ingiustizia sociale, confidando in un compenso oltremondano più che in un'eguaglianza terrena. Eppure il racconto fiabesco, lungi dall'assumere una mera funzione conformativa e consolatoria, è sempre stato, soprattutto nelle narrazioni orali e nelle migliori e più fedeli trascrizioni, **il "luogo" della trasgressività**.

Secondo la studiosa Alison Lurie le *fiabe popolari* sono dei testi *sovversivi*, in quanto molto spesso, sebbene in forma mascherata, difendono i diritti della popolazione più debole (i poveri, le donne, i bambini) contro il sistema vigente e l'ordine costituito (Lurie, 1993, pp. 25-34). Si tratta di un aspetto importante e significativo, presente soltanto nelle trascrizioni che sono rimaste fedeli alla versione orale, nella quale i contastorie, fossero essi dei poveri contadini o delle donne, si prendevano la rivincita nei confronti del potere opprimente e dell'emarginazione sociale. Per quanto va sottolineato che questa tensione sovversiva non si trasforma in agire, in quanto, secondo Lombardi Satriani, «la denuncia e la protesta si svolgono nella sfera dell'immaginario e la rabbia si scarica nella protesta di tipo fantastico, ritornando alla vita quotidiana sgombri dal malessere accumulato» (Coltro, 1987, p. 26).

Anche nelle fiabe venete l'ordine vigente non è accettato passivamente, in quanto «non sempre il povero accetta una disuguaglianza “sfuggita di mano al Padreterno”», cosicché non è raro scoprire nei testi uno spirito sovversivo che capovolge i ruoli della società reale (Coltro, 1987, p. 43). L'uomo vuole quindi spezzare le catene del destino o cercando il “dono magico” o allontanandosi da casa, al fine di sfuggire alle condizioni di miseria cui sembra condannato. Ma la disuguaglianza sociale e lo strapotere dei ricchi si combatte soprattutto con l'astuzia, che diventa l'arma di difesa contro i soprusi e le ingiustizie, capace di capovolgere una realtà predestinata e “sofferta” (Coltro, 1987, pp. 39, 42).

L'aspetto indubbiamente più trasgressivo delle fiabe popolari è rappresentato dal **ruolo forte ed intraprendente** che in essa rivestono le **donne**. Già Italo Calvino notava come una vecchia narratrice siciliana, l'analfabeta Agatuzza Messia, «facesse muovere personaggi femminili attivi, intraprendenti, coraggiosi», apertamente contrastanti con l'idea di donna passiva e chiusa, tipica della Sicilia (Calvino, 2002, p. XXIX). Aspetto questo che si ritrova in molte fiabe classiche, non solo di origine europea, dove le donne sono altrettanto abili ed attive degli uomini. Basti pensare, scrive la Lurie, al fatto che è stata Gretel e non Hansel a sconfiggere la strega, mentre l'eroe o l'eroina sono per lo più soccorsi da una fata-madrina o saggia donna, ed a creare guai è sempre una strega o una perfida matrigna (Lurie, 1993, p. 27). Sono stati i successivi adattamenti che hanno modificato i tratti femminili, in modo che il personaggio rispondesse ad un modello ideale di donna.



Hansel & Gretel di A. Rackham (1909) e A. Browne (1981).

Oggi troviamo sul mercato nuove edizioni di fiabe europee ed extraeuropee, spesso magnificamente illustrate, nelle quali si scopre un'interessante rappresentazione della figura femminile, inedita rispetto a quella delle fiabe tradizionali. In esse compaiono delle vere e proprie eroine, forti ed intraprendenti, che non accettano la sottomissione al padre o al signorotto di turno, ma trovano il coraggio di affrontare prove ardue pur di ottenere la libertà.

Queste figure decise e dinamiche, spesso vincenti, dimostrano una viva intelligenza e una fine astuzia, oppure una pensosa saggezza, non disgiunte quasi mai dalla bellezza e dal fascino.

- Giovane donna preferisce il caldo o il freddo? –

Lei capì che quella domanda era molto importante, e che doveva pensare attentamente alla risposta.

- Caldo o freddo - pensava. - E' facile rispondere: il caldo... perché il freddo può far morire, mentre il caldo dà la vita... Però, se penso bene a quello che ho passato, lassù nel mondo caldo... Chura è stato trattato male e punito: solo io gli voglio bene... Il Mondo di Sotto fa paura a tutti, ma qui ho incontrato più gentilezza che in quello lassù, dove brilla il sole -.

Alla fine guardò i vecchi negli occhi, e disse: - Il freddo. - (...) Sei stata saggia, Marwe, - dissero i tre vecchi, e a turno misero le mani nel vaso, e la caricarono di altri tesori.

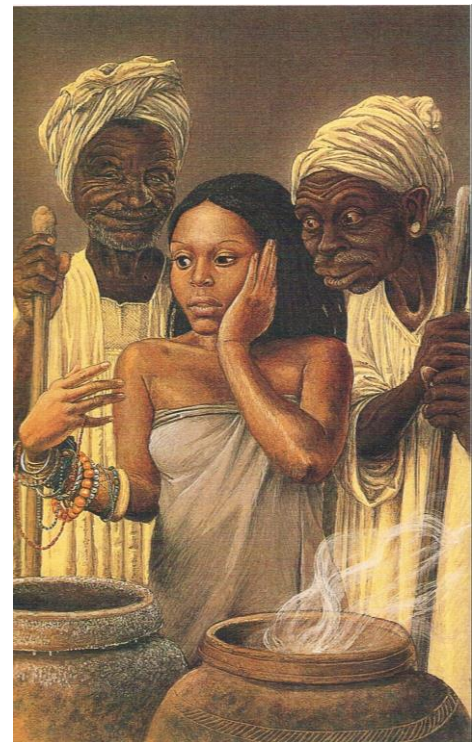
(B. Doherty, *Storie di meraviglia* (1997), ill. J. Wijngaard, EL, Trieste 2000, pp. 25, 26).

Le protagoniste di molte fiabe, pur conservando i loro intimi tratti femminili, si trasformano in veri e propri cavalieri che lottano contro nemici terribili e insidiosi, non solo con la volontà ma anche con una grande forza fisica. Sono donne che non aspettano di essere salvate, ma diventano loro stesse le **salvatrici**, perché combattono contro le magie e gli incantesimi malefici. Esse però, a differenza degli uomini, non sono spinte dalla volontà di potere o dal desiderio della vittoria, bensì dall'amore, dalla passione e dal senso di giustizia. Riescono inoltre a contrastare e a raggirare lo strapotere dei nobili ricchi e potenti con l'astuzia, la saggezza, la lungimiranza, come pure con il possesso di poteri magici.

Gran parte di queste eroine rivelano **il coraggio della sovversione** nel momento in cui rifiutano di accettare quelle abitudini che, seppure consolidate nella tradizione, risultano lesive della loro dignità. Come accade ad una bella ragazza, abitatrice misteriosa di un lago, che trova il coraggio di abbandonare il marito dopo essere stata ingiustamente percossa, nonostante egli le avesse promesso che mai l'avrebbe fatto.

- Mi vuoi sposare? –

Lei pensò per qualche tempo, chinata sull'acqua, e poi gli disse: - Sarò la tua sposa fino a quando mi colpirai tre volte senza ragione. (...) La donna che il giovane aveva scelto era una buona moglie, affettuosa e lavoratrice. Teneva la casa ben pulita e lo aiutava nella fattoria. Passarono gli anni, e diventarono ricchi. Nacquero tre figli: chi avrebbe potuto essere più felice?



B. Doherty (ill. J. Wijngaard), *Storie di meraviglia*, EL 2000 (1997).

(B Doherty, *Storie di meraviglia*, (1997), ill. J. Wijngaard, EL, Trieste 2000, pp. 10 – 15 passim).

Ma il marito la colpisce una volta, due volte, e sempre per futili motivi, cosicché, dopo averlo inutilmente messo in guardia, la terza volta decide di andarsene per sempre, lasciando costernato e solo per tutta la vita.

Allora lei lasciò andare il cavallo e guardò il marito, diventando pallida come la luna. Poi si voltò e scappò via come un puledro selvatico, e mentre correva chiamava gli animali (...). E quando lei arrivò al lago ci corse dentro, e tutti gli animali la seguirono, e scomparvero assieme a lei nelle acque profonde.

L'uomo era rimasto immobile, a guardare, e non poteva credere di essere rimasto solo. E ogni giorno tornava triste a sedere sulla riva del lago, guardando per ore e ore l'acqua, in attesa di rivedere la moglie. Qualche volta, alla fine dei pomeriggi d'estate, gli sembrava di vedere nell'argento quieto della superficie la sua faccia che lo guardava, ma forse era solo un suo pensiero.

Lei non tornò più a fargli compagnia, in quella casa solitaria vicino al lago silenzioso, in mezzo alle montagne brune.

(B Doherty, *Storie di meraviglia*, (1997), ill. J. Wijngaard, EL, Trieste 2000, pp. 14, 15).

Come si è visto, i personaggi femminili più autentici della fiabe popolari sono dotati di forza fisica e psicologica, di astuzia e saggezza, di coraggio e intraprendenza, tutte doti squisitamente femminili che i compilatori di fiabe hanno per lo più omissi, probabilmente per trasmettere un'immagine ideale di donna che fosse rispondente alle aspettative sociali.

Saggistica:

Calvino I., *Introduzione*, in *Fiabe Italiane*, vol. I, Oscar Mondadori, Milano 2002.

Doherty B., *Storie di meraviglia* (1997), ill. J. Wijngaard, EL, Trieste 2000, pp. 25, 26).

Coltro D., *La tradizione orale veneta*, in *Fiabe*, scelte e tradotte da D. Coltro, presentate da G. Saviane, Oscar Mondadori, Milano 1987.

Lurie A., *Non ditelo ai grandi*, A. Mondadori, Milano 1993.